Sul marxismo nella linguistica

(Continuazione dalla terza pagina)

Essendo direttamente connessa con il pensiero, la lingua registra e dà forma con le parole, e con le parole coordinate in proposizioni, ai risultati del pensiero ed ai successi dell'uomo nella sua ricerca del sapere, rendendo così possibile lo scambio delle idee nella società umana. Lo scambio delle idee è una costante e vitale necessità, perchè senza di esso è impossibile coordinare le azioni degli uomini nella lotta contro le forze della natura, nello sforzo di produrre i valori materiali sostanziali.

Senza di esso è impossibile assicurare il successo dell'attività produttiva della società e, pertanto, la stessa esistenza della produzione sociale diviene impossibile. Di conseguenza, senza una lingua compresa da una società e comune a tutti i suoi membri, tale società deve cessare di produrre, deve disintegrarsi e cessare di esistere come società. In questo senso, la lingua, mentre costituisce un mezzo di comunicazione, è in pari tempo uno strumento di lotta e di sviluppo della società.

Come sappiamo, tutte le parole di una lingua messe assieme ne formano il vocabolario.

La cosa principale nel vocabolario di una lingua è il suo blocco fondamentale, che comprende come nucleo tutti i vocaboli radicali. E' meno esteso del vocabolario della lingua ma persiste per molto tempo, per secoli, e dà alla lingua una base per la formazione di nuove parole. Il vocabolario riflette lo stato della lingua: quanto più ricco e vasto è il vocabolario, tanto più ricca e sviluppata è la lingua.

Tuttavia, di per se stesso, il vocabolario non costituisce la lingua — è piuttosto il materiale da costruzione della lingua. Così come nel lavoro edile i materiali da costruzione non costituiscono lo edificio, sebbene quest'ultimo non possa essere costruito senza di essi, così pure il vocabolario della lingua non costituisce la lingua stessa, sebbene nessuna lingua sia concepibile senza di esso. Ma il vocabolario di una lingua assume un'estrema importanza quando esso subisce un mutamento della sua grammatica che determina le regole della modificazione delle parole e l'ordinamento delle parole nelle proposizioni, dando alla lingua un carattere armonioso e intelligibile.

La grammatica (morfologia e sintassi) è la raccolta delle regole che governano la modificazione dei vocaboli e il loro coordinamento nelle proposizioni. E' pertanto grazie alla grammatica che la lingua acquista la capacità di rivestire i pensieri dell'uomo di un tegumento linguistico materiale.

Il tratto caratteristico della grammatica sta nel fatto che essa determina le regole della modificazione delle parole — non delle particolari parole concrete, ma delle parole in generale, senza alcuna concretezza; essa determina pure le regole per la formazione delle proposizioni, non di particolari proposizioni concrete — per esempio con un soggetto concreto, con un predicato concreto ecc. — ma di tutte le proposizioni in generale, indipendentemente dalla forma concreta di una proposizione particolare. Pertanto, facendo astrazione, per quanto riguarda le parole e le proposizioni, dal particolare e dal concreto, la grammatica stabilisce ciò che è generale e fondamentale nella modificazione delle parole e nel loro coordinamento in proposizioni, costituendo regole e leggi grammaticali. La grammatica è il risultato di un lungo lavoro di astrazione del pensiero umano, è la misura delle enormi conquiste del pensiero.

Sotto questo aspetto, la grammatica rassomiglia alla geometria che crea le proprie leggi per un processo di astrazione dagli oggetti concreti, considerando gli oggetti come corpi senza alcuna concretezza e definendo le relazioni tra di essi, non come relazioni concrete di oggetti concreti, ma come relazioni di corpi in generale, senza alcuna concretezza.

A differenza della sovrastruttura, che è legata alla produzione non direttamente ma attraverso l'economia, la lingua è direttamente connessa all'attività produttiva dell'uomo, come pure a tutte le altre attività sue in ogni sfera del suo lavoro, senza alcuna eccezione.

Ecco perchè il vocabolario di una lingua, essendo il più sensibile ai cambiamenti, è in uno stato di quasi costante mutamento e, diversamente dalla sovrastruttura la lingua non deve aspettare che la base sia eliminata; essa attua cambiamenti nel suo vocabolario prima che la base sia eliminata e prescindendo dallo stato della base.

Tuttavia il vocabolario di una lingua non cambia come la sovrastruttura, ossia abolendo il vecchio ed edificando qualcosa di nuovo, ma ampliando il vocabolario esistente con nuove parole, sorte con i cambiamenti del sistema sociale, con lo sviluppo della produzione, della cultura, della scienza, ecc. Contemporaneamente, sebbene un certo numero di parole antiquate siano eliminate dal vocabolario della lingua, un numero molto più grande di nuove parole vengono ad aggiungersi ad esso. Quanto al nucleo dei vocaboli basilari, esso continua a persistere in tutte le sue parti essenziali e viene usato come fondamento per il vocabolario della lingua.

Questo è del tutto comprensibile. Non v'è necessità di distruggere il nucleo di vocaboli basilari, quando esso può venire efficacemente usato nel corso dei vari periodi storici; per non parlare del fatto che essendo impossibile creare un nuovo nucleo di vocaboli basilari, entro un breve periodo di tempo, la distruzione del nucleo di vocaboli fondamentali accumulati nel corso dei secoli provocherebbe una paralisi della lingua, la completa interruzione delle comunicazioni tra le persone.

Il sistema grammaticale di una lingua cambia persino più lentamente del suo nucleo di vocaboli basilari. Esso naturalmente subisce dei cambiamenti con l'andare del tempo, diviene più perfetto, migliora, dà una maggiore definizione delle sue regole e ne acquista delle nuove; ma le fondamenta del sistema grammaticale durano per lunghissimo tempo poichè, come mostra la storia, esse sono capaci di rendere un efficace servizio alla società attraverso una successione di epoche.

Quindi il sistema grammaticale di una lingua ed il suo nucleo di vocaboli basilari costituiscono le sue fondamenta, la natura specifica della lingua.

La storia indica che le lingue possiedono una grande stabilità ed un'enorme capacità di resistenza all'assimilazione forzata.

Taluni storici, invece di spiegare questo fenomeno, si limitano ad esprimere la loro sorpresa dinnanzi ad esso. Ma non v'è alcuna ragione di stupirsi. Le lingue debbono la loro saldezza alla stabilità del loro sistema grammaticale e del loro nucleo di vocaboli basilari. Gli assimilatori turchi si sforzarono per centinaia di anni di mutilare, frantumare e distruggere le lingue dei popoli balcanici. Durante questo periodo il vocabolario delle lingue balcaniche subì un notevole mutamento; molte parole ed espressioni turche furono assorbite; vi furono « convergenze » e « divergenze ». Ciò nonostante, le lingue balcaniche si mantennero salde e sopravvissero. Perchè? Perchè i loro sistemi grammaticali e i loro nuclei di parole fondamentali si erano in gran parte conservati.

Ne consegue che una lingua, la sua struttura, non può essere considerata come il prodotto di una sola epoca. La struttura, il sistema grammaticale e il nucleo di parole basilari sono il prodotto di molte epoche.

E' da presumersi che i rudimenti della lingua moderna si siano formati in una remota antichità, prima dell'era della schiavitù. Era un linguaggio piuttosto semplice, con un ristretto nucleo di parole, ma con un sistema grammaticale, seppure primitivo.

Il successivo sviluppo della produzione, l'apparizione delle classi, l'apparizione della scrittura, la formazione dello Stato, che aveva bisogno di una più o meno ben regolata corrispondenza per la sua amministrazione, lo sviluppo del commercio, che aveva ancor più bisogno di una ben regolata corrispondenza, l'invenzione della stampa, lo sviluppo della letteratura — tutte queste sono state le cause di grandissimi cambiamenti nello sviluppo della lingua.

Lo sviluppo della lingua e le errate teorie di Marr

Durante questo periodo le tribù e le nazionalità si frazionarono e si sparpagliarono, si mescolarono e si incrociarono; in seguito sorsero le lingue e gli Stati nazionali, avvennero delle rivoluzioni ed i vecchi sistemi sociali furono soppiantati dai nuovi. Tutto ciò causò cambiamenti ancora maggiori nella lingua e nel suo sviluppo.

Sarebbe tuttavia un profondo errore pensare che la lingua si sia sviluppata nello stesso modo della sovrastruttura — distruggendo ciò che esisteva ed edificando qualcosa di nuovo. In realtà la lingua non si è sviluppata distruggendo le lingue esistenti e creandone delle nuove, ma estendendo e perfezionando gli elementi basilari della lingua esistente.

Contemporaneamente, il passaggio di una lingua da una qualità ad un'altra non ha assunto la forma di un'esplosione, della distruzione in un sol colpo dell'antico e della creazione del nuovo, ma è avvenuto per mezzo di un graduale e prolungato accumularsi degli elementi della nuova qualità, della nuova struttura della lingua e attraverso la graduale scomparsa degli elementi della vecchia qualità.

Si dice che la teoria secondo cui le lingue si sviluppano per stadi sia una teoria marxista, poichè essa riconosce la necessità delle improvvise esplosioni come una condizione per la transizione di una lingua da una vecchia qualità ad una nuova. Ciò è naturalmente falso, perchè è difficile trovare qualcosa che rassomigli al marxismo in questa teoria. E se la teoria degli stadi riconosce realmente le esplosioni improvvise nella storia dello sviluppo delle lingue, tanto peggio per essa. Il marxismo non riconosce le esplosioni improvvise nello sviluppo delle lingue, la morte improvvisa di una lingua esistente e l'improvvisa comparsa di una nuova lingua. Lafargue sbagliava quando parlava di una « improvvisa rivoluzione linguistica tra il 1789 ed il 1794 » in Francia (vedi l'opuscolo di Lafargue « La lingua e la Rivoluzione »).

Non vi fu una rivoluzione linguistica, e tanto meno improvvisa, nella Francia di quell'epoca. Per la verità, durante quel periodo il vocabolario della lingua francese venne arricchito di parole ed espressioni nuove, un certo numero di parole antiquate scomparvero ed il vero significato di certe parole mutò; ma questo fu tutto. I cambiamenti di questa natura non determinano, tuttavia, il destino di una lingua. La cosa principale in una lingua è il suo sistema grammaticale e il suo nucleo di vocaboli basilari. Ma, lungi dallo scomparire nel periodo della rivoluzione borghese in Francia, il sistema grammaticale ed il nucleo di vocaboli basilari della lingua francese vennero mantenuti senza alcun cambiamento sostanziale, e non soltanto vennero mantenuti, ma continuano a vivere fino ad oggi nella moderna lingua francese.

E' superfluo dire che cinque o sei anni sono un periodo ridicolmente piccolo per l'eliminazione di una lingua esistente e per la formazione di una nuova lingua nazionale (« una improvvisa rivoluzione linguistica »!). Per questo sono necessari secoli.

Il marxismo afferma che la transizione di una lingua da una vecchia qualità ad una nuova non avviene per mezzo di un'esplosione, per mezzo della distruzione di una lingua esistente e della creazione di una nuova, ma attraverso il graduale accumularsi degli elementi della nuova qualità e con la conseguente graduale scomparsa degli elementi della vecchia qualità.

Bisogna dire, in generale, per quei compagni che hanno una infatuazione per le esplosioni, che la legge di transizione da una vecchia qualità ad una nuova per mezzo di un'esplosione è inapplicabile non soltanto alla storia dello sviluppo delle lingue; non è sempre applicabile neppure agli altri fenomeni sociali, siano essi di base o di sovrastruttura. Questo fenomeno è ineluttabile per una società divisa in classi ostili. Ma non è affatto ineluttabile per una società priva di classi ostili.

In un periodo di 8-10 anni noi abbiamo effettuato una transizione, nell'agricoltura del nostro Paese, dal sistema borghese contadino individuale al sistema socialista - colcosiano. Questa è stata una rivoluzione, che ha eliminato il vecchio sistema economico borghese nelle campagne e ne ha creato uno nuovo, il sistema socialista. Ma questa rivoluzione non è avvenuta per mezzo di una esplosione, ovvero per mezzo del rovesciamento del potere esistente e della creazione di nuovo potere, ma per mezzo di un passaggio graduale dal vecchio sistema agricolo borghese ad un nuovo sistema. E noi siamo riusciti ad attuare ciò perchè è stata una rivoluzione dall'alto, perchè la rivoluzione è stata effettuata per iniziativa del potere esistente, con l'appoggio della stragrande maggioranza delle masse contadine.

Si dice che i numerosi esempi di contaminazione delle lingue nel passato danno motivo di pensare che, quando le lingue si fondono, si forma una nuova lingua, per mezzo di un'esplosione, per mezzo di una subitanea transizione da una vecchia qualità ad una nuova. Ciò è assolutamente falso.

La contaminazione delle lingue non può essere considerata come un solo colpo decisivo, i cui risultati si manifestino in pochi anni. La contaminazione delle lingue è un prolungato processo, che continua per centinaia di anni. Non si può, quindi, parlare in tali casi di esplosione.

Inoltre, sarebbe assolutamente errato pensare che il risultato della contaminazione, diciamo, di due lingue, sia una nuova, terza lingua, che non assomiglia a nessuna delle due lingue fuse e differisce qualitativamente da ambedue. Difatti, una delle lingue emerge di consueto vittoriosa dalla contaminazione, mantiene il suo sistema grammaticale ed il suo nucleo di vocaboli basilari e continua a svilupparsi secondo le leggi inerenti al suo sviluppo, mentre l'altra lingua perde la sua qualità e gradualmente si estingue.

Di conseguenza, la contaminazione non produce una nuova, terza lingua; piuttosto, una delle lingue persiste, mantiene il suo sistema grammaticale ed il suo nucleo di vocaboli basilari ed è in grado di continuare a svilupparsi secondo le proprie leggi.

In verità, il vocabolario della lingua vincitrice è qualche volta arricchito a spese della lingua vinta, ma quella ne esce rafforzata piuttosto che indebolita.

Questo è stato, ad esempio, il caso della lingua russa, con la quale, nel corso dello sviluppo storico, si fusero le lingue di molti altri popoli, e che è sempre emersa vincitrice.

Naturalmente, il vocabolario della lingua russa è stato ampliato nel corso di tale processo dai vocabolari delle altre lingue, ma ciò ha arricchito e rafforzato, piuttosto che indebolito, la lingua russa.

E la originalità nazionale della lingua russa non ne ha sofferto menomamente, poichè la lingua russa ha conservato il suo sistema grammaticale ed il suo nucleo di vocaboli basilari ed ha continuato a progredire ed a perfezionarsi secondo le leggi inerenti al suo sviluppo.

Indubbiamente, la linguistica sovietica non ha nulla di apprezzabile da guadagnare dalla teoria della contaminazione. Se è vero che il principale compito della linguistica è lo studio delle leggi inerenti allo sviluppo della lingua, bisogna ammettere che la teoria della contaminazione non si è nemmeno posta questo compito, nè tanto meno è riuscita ad assolverlo; essa semplicemente non lo avverte o non lo comprende.

DOMANDA: Ha agito giustamente la « Pravda » nel promuovere un dibattito aperto sulla linguistica?

RISPOSTA: Sì, ha agito giustamente.

Come questi problemi filologici saranno risolti, diverrà chiaro quando la discussione avrà termine. Ma si può già dire che la discussione è stata molto proficua.

E' risultato, in primo luogo che negli organismi linguistici, sia della capitale che delle repubbliche, è prevalso un regime che è estraneo alla scienza ed agli uomini di scienza. La minima critica sullo stato delle cose nella linguistica sovietica, finanche il più timido tentativo di criticare la cosidetta « nuova teoria » della lingua è stato perseguitato e stroncato dai circoli dirigenti linguistici.

Valenti lavoratori e ricercatori nel campo della linguistica sono stati rimossi dai loro posti o retrocessi per aver criticato il retaggio di N. Y. Marr o per aver espresso la più lieve disapprovazione nei confronti del suo insegnamento. Filologi sono stati nominati a posti dirigenti non per i loro meriti, ma a causa della incondizionata accettazione da parte loro delle teorie di N. Y. Marr.

Viene generalmente riconosciuto che nessuna scienza può svilupparsi e fiorire senza il conflitto delle opinioni, senza la libertà di critica. Ma questa norma generalmente riconosciuta è stata ignorata e calpestata nel modo più sprezzante. Un ristretto gruppo di dirigenti infallibili, essendosi assicurati contro ogni possibile critica, hanno cominciato ad agire arbitrariamente e prepotentemente.

Per citare un esempio: il cosiddetto « Corso di Bakù » (lezioni tenute da N. Y. Marr a Bakù), che l'autore stesso aveva respinto e la cui pubblicazione aveva vietata, è stato tuttavia ripubblicato per ordine di questa casta dirigente (il compagno Mescianinov (2) li chiama « discepoli » di N. Y. Marr) ed incluso senza riserve nella lista dei manuali raccomandati agli studenti. Ciò significa che gli studenti sono stati ingannati, essendo stato loro ripresentato un « corso » respinto, come un libro di testo di primo ordine. Se io non fossi convinto della integrità del compagno Mescianinov e di altri noti scienziati nel campo della linguistica, direi che una condotta di questo genere equivale ad un sabotaggio.

Come ciò è potuto accadere? Ciò è accaduto perchè il regime alla Arakcejev (3) prevalente nella linguistica favorisce l'irresponsabilità ed incoraggia queste azioni prepotenti.

La discussione è stata utile soprattutto perchè ha portato questo regime alla Arakcejev alla luce del giorno e l'ha ridotto in frantumi.

Questo non è stato l'unico beneficio della discussione. Essa non ha soltanto demolito il vecchio regime nella linguistica, ma ha anche rivelato l'incredibile confusione delle idee nelle questioni cardinali della linguistica, prevalente nei circoli dirigenti di questo settore della scienza.

Prima della discussione, essi hanno cercato di mettere tutto a tacere e di sorvolare sull'insano stato di cose nel campo della linguistica. Ma dopo l'inizio della discussione, il silenzio è divenuto impossibile ed essi sono stati costretti a pronunciarsi sulle pagine della stampa. E cosa abbiamo scoperto? E' risultato che negli insegnamenti di N. Y. Marr vi sono molte deficienze, errori, problemi indefiniti ed opinioni non elaborate.

Perchè, ci si chiede, i « discepoli » di N. Y. Marr hanno cominciato a parlare di questo soltanto ora, dopo che la discussione ha avuto inizio? Perchè non hanno cercato di farlo prima? Perchè non ne hanno parlato a tempo debito, apertamente ed onestamente, come si conviene a scienziati?

Avendo ammesso « alcuni » errori di N. Y. Marr, i suoi « discepoli », sembra, pensano che la linguistica sovietica possa svilupparsi soltanto sulla base di una versione « rettificata » della teoria di N. Y. Marr, da essi considerata come marxista. No, salvateci dal « marxismo » di N. Y. Marr! N. Y. Marr voleva infatti essere, e cercò di essere, un marxista, ma non potè divenire tale. Egli non fu altro che un semplificatore ed un annacquatore del marxismo, come gli esponenti del « Proletcult » (4) o del « RAPP » (5).

N. Y Marr introdusse nella linguistica la scorretta formula non marxista secondo la quale la lingua sarebbe una sovrastruttura e sprofondò così in un pantano, trascinando seco la linguistica. La linguistica sovietica non può progredire sulla base di una formula errata.

N. Y. Marr introdusse nella linguistica un'altra formula, anch'essa scorretta e non marxista, riguardo al « carattere di classe » della lingua e scivolò così in un pantano trascinando seco la linguistica. La linguistica sovietica non può progredire sulla base di una formula errata, contraria all'intero corso della storia dei popoli e delle lingue.

N Y. Marr introdusse nella linguistica un tono immodesto, borioso ed arrogante, estraneo al marxismo e tendente ad una grossolana e superficiale negazione di quanto era stato fatto nella linguistica prima di N. Y. Marr.

N. Y. Marr bistrattò aspramente il metodo comparativo storico, in quanto « idealistico ». Eppure bisogna dire che, malgrado tutte le sue serie deficienze, il metodo comparativo storico era tuttavia migliore del veramente idealistico metodo di analisi con i « quattro elementi » di N. Y. Marr, perchè il primo dà uno stimolo al lavoro, allo studio delle lingue, mentre l'ultimo incita soltanto all'ozio ed a leggere la fortuna con l'aiuto dei famosi quattro elementi.

N Y. Marr ha altezzosamente disprezzato ogni tentativo di studiare i gruppi (famiglie) di lingue, in quanto manifestazioni della «teoria della lingua madre». Eppure non si può negare, per esempio, che l'affinità linguistica delle nazioni slave sia fuori questione, e che uno studio dell'affinità linguistica di queste nazioni potrebbe essere di grande valore per la linguistica, nello studio delle leggi dello sviluppo della lingua. La teoria della « lingua madre » non ha naturalmente nulla a che fare con la questione.

Ascoltando N. Y. Marr e specialmente i suoi « discepoli », si potrebbe pensare che prima di N. Y. Marr non esistessero cose come la linguistica, che la linguistica sia apparsa con la « nuova teoria » di N. Y. Marr. Marx ed Engels furono molto più modesti: essi ritennero che il loro materialismo dialettico fosse un prodotto dello sviluppo delle scienze, compresa la filosofia, nei periodi precedenti.

Così la discussione è stata utile anche perchè ha portato alla luce le deficienze ideologiche della linguistica sovietica.

Credo che quanto prima i nostri linguisti si sbarazzeranno degli errori di N. Y. Marr, tanto più presto sarà possibile districare la linguistica sovietica dalla crisi in cui essa si trova attualmente.

L'eliminazione del regime alla Arakcejev nella linguistica, il ripudio degli errori di N. Y. Marr e l'introduzione del marxismo nella linguistica, sono, a mio parere, l'unica maniera per porre la linguistica sovietica su una buona base.

GIUSEPPE STALIN

1) BUND: organizzazione dei socialdemocratici ebrei di Lituania, Polonia e Russia, sorta a Vilna nel 1897.

2) MESCIANINOV: noto filologo vivente, attuale vice presidente della Accademia delle Scienze dell'URSS.

3) ARAKCEJEV: ministro dello zar Alessandro I (1777-1825), il quale istituì « colonie militari » per i servi della gleba e i coscritti.

4) PROLETCULT: movimento anarcoide « per una cultura proletaria », sorto dopo la Rivoluzione d'Ottobre.

5) RAPP: associazione di « scrittori proletari », sedicenti d'avanguardia, esistita sino al 1927.

(Queste note esplicative sono del traduttore).

GLI EFFETTI PER L'ITALIA DEL CARTELLO DELL'ACCIAIO

Si progetta il licenziamento di quarantamila siderurgici?

La notizia circola alla conferenza di Parigi per il "pool„ Decise dichiarazioni di Di Vittorio contro il piano Schuman

Il Segretario generale della C.G.I.L., compagno Di Vittorio, ha fatto ieri all'ANSA alcune importanti dichiarazioni in merito al Piano Schuman, che in discussione in questi giorni a Parigi.

« Io sono assolutamente contrario all'adesione dell'Italia al Cartello Schuman; adesione che giudico estremamente nociva agli interessi profondi e permanenti del nostro Paese ». Ha iniziato Di Vittorio.

« *In primo luogo* — egli ha aggiunto — questo Cartello è costituito a iniziativa di governi, ma le aziende industriali che lo compongono appartengono a privati. Si viene così a costituire un'autorità supernazionale di capitalisti privati, i quali saranno portati, naturalmente, ad ottenere i massimi vantaggi possibili per sè stessi, anche se a detrimento di questo o quel Paese.

In secondo luogo, poichè in ogni cartello capitalistico la parte dominante è sempre esercitata dai più potenti, è chiaro che nel Cartello Schuman la siderurgia italiana rischia di essere sacrificata e schiacciata a beneficio dei più potenti trust tedeschi e francesi, e soprattutto di quelli americani, che sono i veri ispiratori ed organizzatori di questo Cartello. A tale risultato sono fortemente interessati i grandi monopoli siderurgici e metalmeccanici americani e tedeschi, anche perchè, dopo aver ridotto ai minimi termini la nostra siderurgia, avranno in loro balìa la stessa industria metalmeccanica italiana, che è la nostra maggiore industria. Corrono già voci che nell'attuale riunione di Parigi è stato richiesto il licenziamento di 40 mila operai e impiegati italiani occupati nella siderurgia.

In terzo luogo, è chiaro che si tratta di un cartello di guerra, che tende ad utilizzare in pieno il potenziale industriale tedesco ai fini bellici degli americani. In fondo si tratta di quello stesso monopolio che Hitler voleva costituire sulla base del sistema Rhur-Sarre Est della Francia. La differenza è che quello di Hitler doveva servire lo imperialismo tedesco, e il Cartello attuale dovrebbe servire i monopoli americani.

Il Cartello Schuman, pertanto, è contro lo sviluppo della siderurgia e della metalmeccanica italiana, che sono gli strumenti fondamentali per l'industrializzazione dell'Italia, che noi auspichiamo, ed è contrario agli interessi della pace.

Mi pare che ce ne sia abbastanza — ha concluso Di Vittorio — perchè, non soltanto i lavoratori, ma ogni buon italiano si schieri contro il Cartello Schuman ».

Un trasporto distrutto dalle fiamme a Liverpool

LIVERPOOL, 22. — A bordo della nave da carico inglese « Fulani », nel porto di Liverpool, è scoppiato stanotte un incendio che i pompieri non sono riusciti a domare dato che il carico era costituito essenzialmente da zolfo e prodotti chimici.

Appena la nave ha cominciato a sbandare, le autorità hanno ordinato ai pompieri di ritirarsi lasciando che le fiamme compissero sino in fondo l'oloro opera di distruzione.

Miliardi di danni per la grandine in Francia

PARIGI, 22. — Violente grandinate che da giorni, quasi senza interruzione, colpiscono le campagne dei dipartimenti dell'Herault e della Gironda hanno recato ai vigneti danni che si calcolano in parecchi miliardi di franchi.

Simonini ha mancato agli impegni verso i marittimi

Protesta della C.G.I.L. e dell'on. Giulietti

La Segreteria della CGIL ha esaminato il disegno di legge presentato alla Camera dal ministro della Marina Mercantile on Simonini, relativo all'aumento del 200 % delle pensioni dei marittimi, in applicazione degli accordi sindacali stabiliti nel luglio '49 a conclusione dello sciopero della gente del mare.

Nell'accennato disegno di legge, il ministro Simonini esclude arbitrariamente dall'aumento delle pensioni l'indennità di caropane, riducendo notevolmente, in tal modo, l'aumento stesso, in aperta violazione degli accordi sindacali sottoscritti dalle parti e dal ministro della Marina Mercantile, nonchè un impegno scritto assunto dallo stesso ministro del tempo.

La Segreteria confederale, in una lettera diretta al ministro della Marina Mercantile, protesta contro la ingiustizia che si vuol perpetrare a danno dei pensionati marittimi.

La CGIL domanda che il disegno di legge venga modificato nel senso di comprendere nell'aumento delle pensioni l'indennità di caropane. La Segreteria confederale si è rivolta nello stesso senso anche al Presidente del Consiglio, non essendo ammissibile che proprio il governo si permetta di violare accordi sindacali da esso sottoscritti.

Sulla posizione del ministro Simonini, il capitano Giulietti, segretario della F.I.L.M., ci ha fatto la seguente dichiarazione:

« L'on. Simonini, appena è stato nominato ministro della Marina Mercantile, ha dichiarato di voler rispettare integralmente gli accordi sindacali di luglio: ma poi ha cambiato parere perchè, invece di sostenere tali accordi, ha osato presentare al Parlamento in questi giorni un disegno di legge che tali accordi apertamente e gravemente viola. Infatti secondo tale progetto di legge, viene tolto, dalla maggiorazione concordata, il caropane, e addirittura con decorrenza dal 1 luglio 1949. Perciò i pensionati marittimi, i quali hanno già avuto l'integrale miglioramento per tutto il semestre dell'anno passato, saranno costretti a restituire la maggiorazione del caropane già avuta.

Quello che si tenta di compiere contro i pensionati marittimi, e specialmente contro le vedove e gli orfani, è inaudito e costituisce una delle più gravi sopraffazioni a danno della gente di mare. Naturalmente contro tanta ingiustizia, stanno prendendo posizione i marittimi allo scopo di richiamare l'attenzione della pubblica opinione su questa enormità. Si va incontro a una grave agitazione, qualora non si provveda a rendere giustizia ».

Sei diffusori de « l'Unità » assolti a Pinerolo

Sei diffusori de « l'Unità » sono stati assolti a Pinerolo dall'accusa di aver violato una legge di P. S. che proibisce, in contrasto colla Costituzione italiana, di vendere pubblicamente giornali senza una determinata licenza. I compagni: Alberto Mounos, Ermelinda Avandet, Gabriele Chiaivo, Luigi Rubis, Bruno Corna, Eraldo Mounous, erano stati fermati dai carabinieri che li avevano per questo appostati vicino alla edicola, dove i giornali venivano prelevati per lo strillonaggio.

138 *Appendice dell'UNITA'*

I TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO di ALESSANDRO DUMAS

— Una donna di marca! — disse Porthos con la sua risata sonora.

Athos trasalì, si passò la mano sulla fronte per asciugarsi il sudore, e a sua volta si alzò con uno scatto nervoso che non potè reprimere.

Le ore passarono tuttavia e venne la sera: lentamente, ma venne. Le osterie si affollarono di avventori: Athos, che aveva intascato la sua parte del diamante, non lasciava più la locanda dell'Eretico. Aveva trovato nel signor di Busigny, che del resto aveva allestito loro un pranzo magnifico, un avversario degno di lui. Giocavano dunque insieme come al solito, quando suonarono le sette: si sentirono passare le pattuglie che andavano a dare il cambio alle vedette: alle sette e mezzo suonò la ritirata.

— Siamo perduti, — disse d'Artagnan all'orecchio di Athos.

— Volete dire che abbiamo perduto, — disse tranquillamente Athos, traendo di tasca quattro doppie e gettandole sulla tavola. — Andiamo, signori, — continuò, — suona la ritirata: andiamo a dormire.

E Athos uscì dalla locanda, seguito da d'Artagnan. Dietro veniva Aramis dando il braccio a Porthos. Aramis mormorava fra i denti dei versi, e Porthos si strappava di tanto in tanto qualche pelo dai baffi in segno di disperazione.

Ma ecco che a un tratto, nell'oscurità, si delinea un'ombra la cui forma è familiare a d'Artagnan, e una voce ben nota gli dice:

— Signore, vi porto il mantello perchè questa sera fa freddo.

— Planchet! — gridò d'Artagnan ebro di gioia.

— Planchet! — ripeterono Porthos e Aramis.

— Ebbene, sì, Planchet, — disse Athos: — che c'è di sorprendente in questo? Aveva promesso d'esser di ritorno alle otto, e le otto suonano appunto adesso. Bravo Planchet: siete un ragazzo di parola e se, per un'ipotesi, lascerete il vostro padrone, vi serbo un posto al mio servizio.

— Oh, no, mai, — disse Planchet: — io non lascerò mai il signor d'Artagnan.

Intanto d'Artagnan sentì che Planchet gli insinuava nella mano un biglietto. D'Artagnan aveva una gran voglia di abbracciare Planchet al ritorno, come lo aveva abbracciato alla partenza: ma ebbe paura che quella manifestazione d'affetto data al suo domestico in piena strada, sembrasse strana a qualche passante, e così si trattenne.

— Ho il biglietto, — disse ad Athos e ai suoi amici.

— Sta bene, — disse Athos, — entriamo nel nostro alloggio e lo leggeremo.

Il biglietto bruciava la mano di d'Artagnan: egli voleva affrettare il passo, ma Athos gli prese il braccio e lo passò sotto il suo, e il giovane fu costretto a regolare il suo passo su quello dell'amico.

Finalmente furono nella tenda, accesero una lampada e mentre Planchet se ne stava sulla soglia

Ma ecco che a un tratto, nel crepuscolo si delineò un'ombra familiare a D'Artagnan. Era Planchet..

perchè i quattro amici non fossero sorpresi, d'Artagnan con mano tremante ruppe il sigillo e aprì la lettera tanto attesa.

Conteneva una mezza riga tracciata con una scrittura tutta britannica e con una concisione del tutto spartana:

« *Thank you be easy* ».

Che voleva dire: « Grazie, state tranquillo ».

Athos prese la lettera dalle mani di d'Artagnan, l'accostò alla lampada, le diede fuoco e non la lasciò finchè non fu ridotta in cenere.

Poi, chiamando Planchet:

— Ora, mio bravo ragazzo, — gli disse, — puoi reclamare le settecento lire, ma non correvi un gran rischio con un biglietto come quello.

— E tuttavia, non mi son mancate le occasioni in cui ho dovuto inventarne di belle, per portarlo fin qui, — disse Planchet.

— Ebbene, — disse d'Artagnan, — raccontaci.

— Diamine! è una cosa lunga, signore.

— Hai ragione, Planchet, — disse Athos: — d'altronde, la ritirata è suonata e ci faremmo notare tenendo acceso il lume più a lungo degli altri.

— Sia, — disse d'Artagnan, — andiamo a dormire. Dormi bene, Planchet.

— In fede mia, signore, sarà la prima volta dopo sedici giorni.

— E anche per me! — disse d'Artagnan.

— E anche per me! — disse Porthos.

— E anche per me! — disse Aramis.

— Ebbene, volete che vi confessi la verità? Anche per me, — finì Athos.

XLIX FATALITA'

Frattanto milady, ebbra di collera, ruggente come una leonessa, sul ponte della nave, era stata più volte sul punto di gettarsi in mare per raggiungere la costa, poichè non poteva darsi pace all'idea tormentosa di essere stata insultata da d'Artagnan, e minacciata da Athos, e di lasciare la Francia senza vendicarsi di loro. Ben presto quell'idea era diventata per lei talmente insopportabile che, a rischio di quanto poteva derivarne di tremendo nei suoi stessi riguardi, aveva supplicato il capitano di tornare alla costa; ma il capitano, ansioso di uscire dalla sua falsa posizione, con una nave che non era del tutto francese, nè del tutto inglese così come il pipistrello è qualcosa di mezzo fra l'uccello e il topo, aveva gran fretta di tornare in Inghilterra, e rifiutò ostinatamente di ubbidire a quello che gli sembrava un capriccio di donna, promettendo alla sua passeggera, che del resto gli era stata particolarmente raccomandata dal cardinale, di farla sbarcare, se il mare e i Francesi lo permettevano, in uno dei porti della Bretagna, sia a Lorient, sia a Brest; ma intanto il vento era contrario, il mare cattivo e la nave era costretta a destreggiarsi a bordate.

Nove giorni dopo che erano usciti dalla Charente, milady, pallida di rabbia e di dolore, vedeva apparire soltanto la costa azzurrina della Finisterre.

Ella calcolò che per attraversare quell'angolo della Francia e tornare dal cardinale, le occorrevano almeno tre giorni, un altro giorno per sbarcare, ed erano quattro, aggiungendoli ai nove giorni già passati, erano tredici giorni perduti. Tredici giorni durante i quali tanti avvenimenti importanti potevano accadere a Londra. Pensò che certo il cardinale si sarebbe arrabbiato molto per il suo ritorno, e, conseguentemente, sarebbe stato più propenso ad ascoltare le lagnanze di altri contro lei, che le sue accuse contro altri. Ella lasciò dunque passare Lorient e Brest senza insistere presso il capitano, il quale, dal canto suo, si guardò bene dal metterla sull'avviso.

(Continua).